Un nesso inscindibile per una grande forza rivoluzionaria

IL PARTITO, L'AZIONE POLITICA E L'ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE

Il rapporto tra spontaneità e coscienza rivoluzionaria — Oltre alla denuncia, occorre sempre l'iniziativa verso l'esterno, costruita e vissuta con i lavoratori — Il « grande numero » di comunisti: una questione decisiva — Il nostro ruolo nel prossimo autunno, che sarà stagione di grandi prove per la democrazia italiana

Nel quadro di un complessivo e positivo sviluppo organizzativo del Partito dobbiamo però dire che non è sempre colto nell'orientamento di alcune nostre organizzazioni il valore essenziale del rapporto che sempre deve aversi tra l'iniziativa politica dei nostri gruppi dirigenti e il lavoro per costruire e rafforzare il Partito e contribuire allo sviluppo dell'organizzazione delle masse. Si hanno ancora squilibri e unilateralità che in certi casi alterano il rapporto tra carattere di massa e carattere di lotta del Partito e il suo stesso ruolo di grande forza politica rivoluzionaria che porta a l'azione e *insieme organizza* le masse.

Quando questo squilibrio è presente e non viene rapidamente corretto quando *politica* e *organizzazione* vengono concepite come terreni di azione arbitrariamente separati le conseguenze non possono che essere negative. E il rapporto tra spontaneità e coscienza rivoluzionaria tra movimento e organizzazione che chiarito da tempo sul piano teorico in qualche modo viene oggettivamente rimesso in discussione.

Qualche riferimento a situazioni concrete e attuali potrà valere a spiegare meglio il problema. In qualche punto non certo secondario della nostra organizzazione (e non ci si riferisce soltanto a zone meridionali dove una complessa *storia* politica sociale ed economica può favorire certe tendenze) si avverte ancora un modo nostro di *essere* prevalentemente come partito che enuncia (o non sempre diffonde adeguatamente) le nostre proposte generali.

« Diversi dagli altri »

La indispensabile denuncia delle malefatte degli avversari è per lo più puntuale e le assemblee elettive locali sono in molti casi adoperate bene come tribune di queste denunce. Ma spesso al di là di tutto ciò è carente un impegno delle nostre organizzazioni per costruire iniziative e movimenti di massa sui problemi che denunciamo soprattutto su quelli più immediati e minuti ma tanto spesso drammatici che rendono aspra travagliata per tanti aspetti intollerabile la condizione della gente. Là la nostra organizzazione è monca, non assolve il suo ruolo.

La popolazione di un quartiere o di un paese senza acqua, senza servizi essenziali, senza lavoro, senza casa sottoposta alle taglie più ignobili della speculazione attende da noi qualcosa di più della nostra denuncia. Deve incontrarci sulla sua strada come gli organizzatori della sua azione per risolvere i suoi problemi come la forza politica che promuove forme consistenti di autogoverno delle sue lotte e che sa dare a quelle lotte particolari obiettivi e una prospettiva più generale tali da raccogliere la solidarietà più larga e da superare quelle visioni anguste campanilistiche o corporative che sono quasi sempre lo scopo dell'orientamento delle masse al loro primo scendere in campo o il prodotto di una influenza del l'avversario.

Le elezioni del 13 giugno scorso sono state ricche di insegnamento critico a questo riguardo. Ogni passività, ogni insufficienza nostra nel collegamento con le masse apre un varco ai nemici della democrazia. Dove l'organizzazione comunista a incominciare dalla Sezione che è il punto di incontro più ravvicinato del Partito con le masse non è capace di questa iniziativa esterna costruita e vissuta con i lavoratori è davvero può riuscire difficile distinguerci come « *diversi dagli altri* ».

La gente potrà rispettare la nostra onestà apprezzare le nostre proposte politiche generali forse anche condividere le nostre finalità ideali ma permarrà in essa un largo margine di dubbio di *incredibilità*. E allora e ad altri che ma gari con disprezzo si rivolgerà a quelli che hanno il potere e qualcosa potranno alla lunga concedere oppure (quando anche qui per debolezze dell'iniziativa di masse e della stessa propaganda delle nostre posizioni reali si è lasciato campo alle deformazioni caricaturali terroristiche dell'avversario) alla **destra** estrema.

Ecco dunque un decisivo terreno su cui occorre subito e dappertutto compiere una verifica cimentarsi senza esitazione adeguando ad esso strutture e quadri quello dell'iniziativa di massa dell'organizzazione del movimento delle masse partendo dalle nostre Sezioni che devono trovare in questo un ben più grande aiuto politico e pratico degli organismi dirigenti delle Federazioni alla Direzione del Partito.

È su questo terreno che possono che debbono crescere ben più ampiamente le forze del Partito il numero dei suoi iscritti. Quella del *grande numero* di comunisti è una questione il cui valore decisivo non deve mai offuscarsi.

Durante la guerra di Liberazione e poi negli anni della costruzione del *partito nuovo* si ebbero nelle nostre file discussioni e anche una lotta politica contro chiusure settarie tendenze ad avere un partito fortemente selezionato fatto « di pochi ma buoni » protetto da chissà quali « contaminazioni ». Fu in sostanza una lotta salutare che servì a far comprendere e ad affermare i fondamenti essenziali della nostra strategia di avanzata al socialismo per una via corrispondente alle concrete condizioni del Paese e alla nuova situazione aperta nel mondo dalla vittoria sul fascismo.

Congeniale organico a questa strategia doveva essere un grande partito comunista di massa e di lotta che raccogliesse nelle proprie file non solo le avanguardie proletarie o intellettuali più sperimentate e consapevoli ma centinaia e centinaia di migliaia di operai e lavoratori di tutti i ceti. Questa era e rimane condizione di fondo per portare avanti in Italia un processo storico di trasformazione democratica e socialista. Questi venticinque anni di storia italiana, di grandi lotte operaie e popolari di massa stanno a dimostrare la validità di quella scelta politica e di organizzazione.

Se la situazione italiana — pur presentando certo tutti i pericoli che conseguono all'acutizzarsi dello scontro — si configura oggi come una delle più avanzate dell'Occidente europeo sul piano della combattività e dell'unità popolare e della portata politica degli obiettivi delle lotte delle masse ciò è anche dovuto al fatto che abbiamo costruito un grande partito di massa che organizza le lotte del popolo.

Ma il carattere di massa del partito non è un dato acquisito una volta per sempre. Lo si mantiene e lo si accresce con l'iniziativa con la lotta con la propaganda ma anche con l'organizzazione di un lavoro *specifico* che deve essere permanente, di conquista politica e ideale. Ed è anche a questo proposito che ancora si rileva in certe nostre organizzazioni quel divario tra iniziativa politica e organizzazione cui prima si faceva cenno.

Nelle grandi città

Oggi non vi è più nelle nostre file chi teorizzi esplicitamente la tesi del partito di *«pochi ma buoni»* tuttavia il fatto che non poche organizzazioni diano ancora al lavoro del proselitismo comunista uno spazio angusto un impronta burocratica un carattere di occasionalità di stagionalità mette in luce che un punto decisivo dell'orientamento politico non è ancora pienamente acquisito. Non è un dato fatale che nelle città in espansione le nostre forze organiche rimangano grosso modo le stesse da anni e quindi diminuiscano relativamente alla popolazione) che non sia possibile conquistare nuovi comunisti in tante fabbriche tra i ceti medi tra gli intellettuali tra le donne. Non può esser considerata cosa scontata che nelle zone di disgregazione e di abbandono il Partito debba necessariamente riflettere su se stesso tutte le conseguenze negative di questi fenomeni.

I profondi mutamenti sociali che hanno cambiato il volto di tanta parte del paese vanno compresi il nuovo peso e le nuove collocazioni dei ceti sociali devono essere studiati e i problemi che ne derivano occorre fronteggiarli con una nostra presenza con la nostra iniziativa politica di massa che però — ecco il punto — *deve essere anche un momento di proselitismo e di costruzione del Partito* di apertura di nuove Sezioni di decentramento dei gruppi dirigenti di rinnovamento. Altrimenti resteremo prigionieri dell'assurdo dilemma tra un *prima* e un *dopo* tra l'idea che un organizzazione di partito possa nascere o svilupparsi solo *dopo* movimenti di massa e l'idea che movimenti non potranno aversi senza aver *prima* compiuto la costruzione dell'organizzazione. Così non avremo né una cosa né l'altra. Tutta l'esperienza insegna invece che è la *contemporaneità* dell'iniziativa politica di massa e del lavoro di organizzazione ciò che fa andare avanti.

Le tessere in fabbrica

Quest'anno si profila nel tesseramento del partito qualcosa di più della buona tenuta del 69 e del 70. È possibile un consistente passo in avanti. Anche la FGCI segna una netta ripresa. Sono molte decine le nuove Sezioni del Partito e i nuovi Circoli della FGCI. Ma gli squilibri di questo sviluppo sono ancora grandi. In quante fabbriche ancora non siamo presenti con l'organizzazione in quanti quartieri di grandi città di centri urbani piccoli e medi gli iscritti sono pochi e le Sezioni vivono di una vita stentata? Eppure non mancano certo nei problemi sui quali raccogliere e guidare movimenti e iniziative di massa impegnando le nostre organizzazioni esistenti e dando loro nuove finalità nuova vitalità nelle possibilità di reclutare nuovi iscritti al Partito e di costituire nuove Sezioni e Circoli della FGCI.

Questa generale esigenza di saldare ad un generale sviluppo dell'iniziativa di massa del partito un ben più consapevole impegno di costruzione e di rafforzamento dell'organizzazione comunista e prima di tutto del proselitismo presenta in questa fase politica uno spicco e un urgenza eccezionali.

La crisi politica del Paese potrà avere uno sbocco positivo e le insidie degli avversari potranno esser battute se il movimento unitario delle masse avrà sviluppi adeguati e disporrà di una direzione politica alla altezza dei gravi compiti del momento. Altrimenti non è impensabile che la protesta popolare possa imboccare strade sbagliate le lotte perseguire obiettivi e tattiche controproducenti l'unità dei lavoratori e delle forze democratiche subire un arresto e un riflusso.

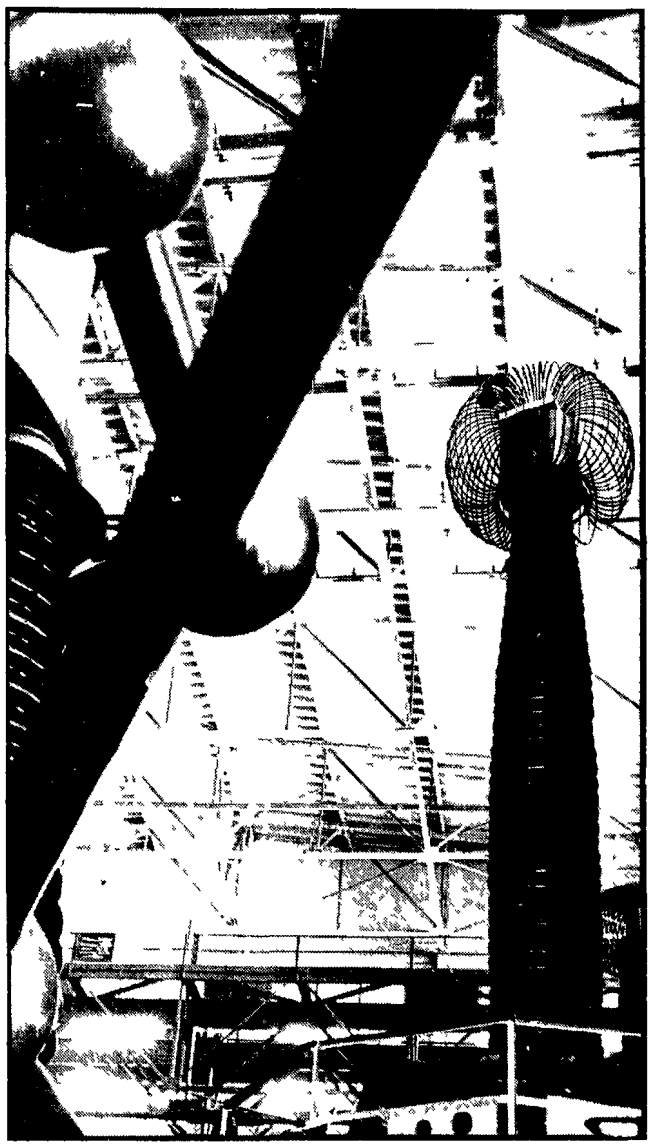
L'autunno che ci attende sarà stagione di grandi prove per la democrazia italiana. I comunisti sono chiamati a fare la loro parte con tutta la responsabilità che viene dal loro prestigio di grande decisiva insostituibile forza del rinnovamento democratico e socialista dell'Italia. E fare la nostra parte vuol dire appunto lavorare per uno sviluppo del carattere di massa e di lotta del Partito che sia generale rapido diffuso a tutto il Paese.

Ugo Pecchioli

Come l'URSS affronta l'eventuale prospettiva di «fame energetica»

Le sorgenti di energia

Altre sei centrali elettro-atomiche nel piano quinquennale - I progetti che riguardano i paesi del Comecon - Nella penisola della Kamciatka il primo complesso geotermale - Le bollenti acque del sottosuolo arriveranno negli appartamenti - L'introduzione di nuove tecnologie - Un gigantesco serbatoio di gas naturale nella Siberia occidentale



Un aspetto dei grandi macchinari di una « sorgente d'energia »

Dalla nostra redazione

MOSCA *agosto*

L'URSS non teme per ora la « fame energetica » perché le sue risorse sono immense e ancora non sfruttate. Per di più c'è al lato della pianificazione che salva da alcuni sprechi e che impone nello stesso tempo una razionalizzazione delle fonti. Prendiamo il campo dell'energia nucleare che vede il paese all'avanguardia sin dal 1954 quando ad Obninsk fu inaugurata la prima centrale elettroatomica del mondo alla quale se ne sono poi aggiunte tre analoghe. La serie ora è destinata ad ampliarsi poiché il nuovo piano quinquennale ne prevede altre sei (per un totale di 78 milioni di Kwh) che verranno dotate di reattori ad uranio e grafite di tipo circolare. Secondo gli scienziati sovietici infatti l'energetica nucleare dovrà essere sempre più fondata su reattori moltiplicatori a neutroni veloci che sono già in fase di costruzione nei pressi della città di Scevsenkenko (Kasakhstan) e nella centrale di Belojarsk (Urali).

Nel futuro — notano i tecnici — l'energia atomica verrà trasformata nelle centrali stesse in energia elettrica saltando così la fase di riscaldamento del gas necessario al funzionamento delle turbine. Tutto ciò servirà a fare aumentare la redditività delle centrali termonucleari. Lo sforzo sarà però notevole tenendo conto che gli obiettivi fissati ai tecnici sono numerosi e non consistono solo nella produzione elettrica ma anche di fonti energetiche termiche per il dissalamento dell'acqua marina.

Le prospettive sono gigantesche. I maggiori complessi verranno realizzati nella parte europea dell'URSS dove si avverte la scarsità di combustibile organico e dove sono concentrati i tre quarti dei consumatori di energia elettrica del paese. Lo sviluppo della industria elettroatomica non è però un fatto esclusivamente sovietico. Lo fanno rilevare alcuni tecnici del COMECON fornendoci una serie di notizie sui piani che si sviluppano in collaborazione con l'URSS nei altri paesi della comunità e che meritano di essere segnalati proprio perché dimostrano che si è ancora lontani dai problemi tipicamente americani di « fame energetica ».

Risparmio di carbone

Apprendiamo così che in Cecoslovacchia verrà costruita a Jaslovske Bogunice (Slovacchia occidentale) una centrale elettroatomica con una potenza di 150 000 chilowatt che permetterà di risparmiare annualmente 50 000 vagoni di carbone e potrà fornire energia per una città di un milione di abitanti che in Bulgaria a Kozloduj sorgerà la prima centrale elettroatomica del paese. In Ungheria entrerà in funzione entro il 1974 una centrale a Paks sulle rive del Danubio. Centrali atomiche sorgeranno nella RDT a Lodz in Polonia e infine in Romania. Tali realizzazioni — notano gli osservatori tecnici e gli economisti — daranno ai paesi socialisti non soltanto la possibilità di utilizzare importanti sorgenti di energia e di risparmiare milioni di tonnellate di carbone ma anche di incidere notevolmente sulle strutture delle singole industrie.

Per combattere eventuale « fame energetica » gli scienziati sovietici hanno costruito nella lontana penisola della Kamciatka — e precisamente nella valle del fiume Pauzhetka — la prima centrale geotermale del paese che utilizza le acque sotterranee. A parlarcene è un giornalista della *Novosti*. « Attraverso una serie di pozzi profondi di circa 450 metri sale in superficie acqua calda che sprigiona un denso vapore che contiene 200 chilocalorie ogni chilogrammo. Il miscuglio di acqua e vapore viene convogliato in impianti speciali dove avviene la separazione dei due elementi e l'acqua che ha un temperatura di 120 gradi finisce nelle tubature urbane e viene utilizzata nelle abitazioni e nelle fabbriche. Il vapore invece raggiunge due turbine da 2500 chilowatt ciascuna.

Le centrali geotermali — spiega un tecnico — sono estremamente economiche rispetto a quelle termoelettriche che non hanno bisogno di caldaie purificatori e filtri. Sono quindi destinate ad essere sviluppate ulteriormente tenendo conto che in molte zone dell'URSS si incontrano bacini di acque sotterranee con una temperatura di 100 gradi che hanno uno sviluppo di centinaia di migliaia di chilometri quadrati. Non è avventato perciò sostenere che nel futuro l'acqua calda del sottosuolo (come già avviene a Budapest in molti quartieri) arriverà negli appartamenti di numerose città sovietiche.

I serbatoi d'inverno

I problemi maggiori a quanto sembra si incontrano nell'approvvigionamento del gas non tanto per la mancanza di combustibile (i giacimenti sovietici sono i più grandi del mondo) quanto per le particolari difficoltà climatiche che impediscono il regolare funzionamento delle centrali. « Gli inverni rigidi così frequenti nel nostro paese — dice il ministro dell'Industria del gas Alexey Kortunov — rendono più difficile l'opera di sfruttamento e spesso siamo costretti a ricorrere a dei serbatoi deposito di oltre 5 milioni di metri cubi che abbiamo costruito nei pressi dei maggiori centri abitati e cioè a Mosca Leningrado Kiev Tashkent Saratov Kuibiscev ecc. »

Il gas non manca. « Nel 1960 — prosegue il ministro — ne abbiamo prodotti 47 miliardi di metri cubi nel 1970 invece 200 miliardi e gli oltre 570 giacimenti di cui disponiamo attualmente sono considerati i più ricchi del mondo ».

Certo i problemi connessi alla razionalizzazione e alla introduzione di nuove tecnologie non mancano. Da un paragone con l'industria americana risulta che il livello tecnologico raggiunto dagli USA è maggiore e nello stesso tempo i sovietici sono riusciti a razionalizzare la rete di distribuzione puntando sui vari tipi di giacimenti. « Questa impostazione — rileva Kortunov — esclude l'eventuale *fame energetica* tanto è vero che il nostro gas che già serve egregiamente il territorio nazionale viene venduto anche in alcuni paesi europei come l'Austria l'Italia e la RFT ».

E nella regione del Tjumen (Siberia occidentale) che si trova il gigantesco serbatoio di gas naturale e dove si susseguono studi e ricerche che vedono impegnati i migliori scienziati del paese. Ecco quindi una testimonianza sulle grandi possibilità energetiche del Tjumen. Parla lo ingegnere Nikolai Buzinov autore di un progetto di sfruttamento del giacimento Medvezhje. « Attualmente — dice Buzinov — nell'URSS un pozzo fornisce una media di circa 200 000 metri cubi di gas al giorno. Soltanto il pozzo n. 18 del giacimento preso in esame arriva a 5 milioni di metri cubi, mentre vi sono concrete possibilità per aumentare la produzione sino a 70 miliardi di metri cubi all'anno. Su questa ipotesi di lavoro abbiamo condotto studi e ricerche tenendo conto delle particolarità del terreno e delle difficoltà ambientali del Tjumen. Siamo così riusciti ad impiegare in due pozzi sperimentali tubi del diametro di 170 320 millimetri a posto di quelli normali da 62 73 aumentando nello stesso tempo la superficie del pozzo in sezione di 4 9 volte.

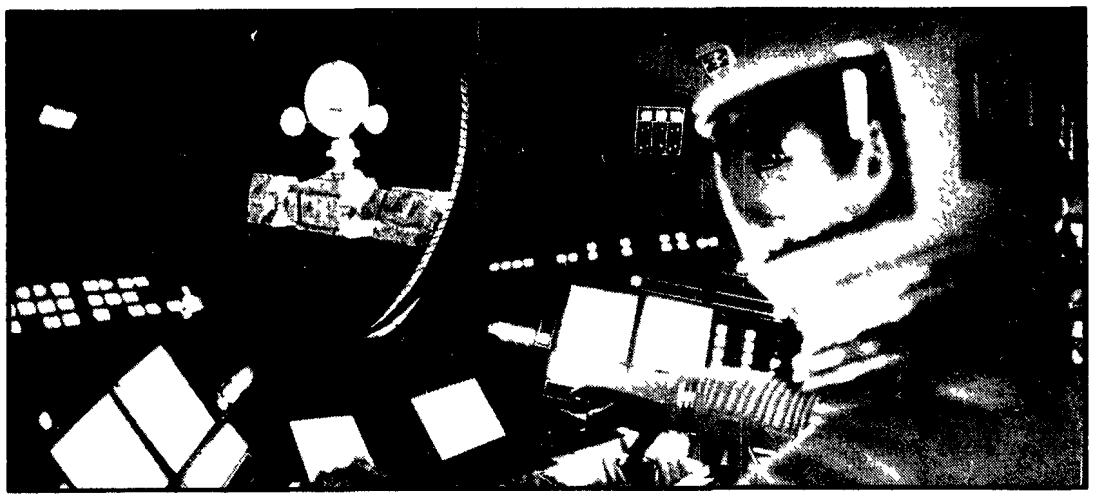
Abbiamo poi disposto i pozzi a *batteria* verificando l'utilità della variante con un calcolatore elettronico. Compiute queste operazioni siamo passati alla trivellazione incontrando le difficoltà causate dallo strato di gelo eterno. Il gas delle turbine infatti salendo lungo il pozzo riscalda e scioglie il ghiaccio del lo strato e incastellatura della trivellazione mentre in una base salda e risparmiare. Siamo però riusciti a vincere queste difficoltà con una tecnologia speciale che ci permetterà di impiegare le trivelle anche nelle zone del gelo eterno ».

Carlo Benedetti

Gli astronauti e le ricerche di fisiologia spaziale

I CONFINI BIOLOGICI

Allo studio i fenomeni patologici dei cosmonauti dell'Apollo 14 - Le tappe dell'adattamento dell'organismo umano alle nuove condizioni nello spazio - Gli esercizi fisici nel corso del volo - I « tempi stretti » del lavoro Nuovi sistemi per ottenere il raffreddamento della tuta - Quanto si può resistere all'assenza di gravità?



Malgrado siano trascorsi dieci anni dal primo lancio spaziale compiuto da Gagarin a bordo della Vostok 1 i progressi e le possibilità di estendere queste esplorazioni cosmiche sono ancora dipendenti dalla risposta fisiologica dell'organismo umano alle nuove condizioni nelle quali viene a trovarsi nello spazio. Solitudine assenza di peso riduzione o assenza delle forze gravitazionali sono le condizioni che rendono la permanenza dell'uomo nello spazio molto per coloro sono tratta per periodi di tempo relativamente brevi. Risolvere problemi che questi fattori comportano significa non solo rendere possibili le esplorazioni spaziali ma anche realizzare il piano di un completo sfruttamento scientifico de lavoratori orbitali.

In questa direzione lavorano fisiologi specializzati studiando soprattutto i processi di adattamento dell'organismo umano alle condizioni in cui viene a trovarsi nel cosmo e le possibilità di attività extraveicolare sia in orbita che sulla superficie lunare. I primi voli pilotati furono in realtà i banchi di prova per saggiare le reazioni dell'uomo alla assenza di peso e la sua possibilità di svolgere attività extraveicolare per la durata di diverse ore.

Il cosmonauta in queste prime missioni si trovò ad affrontare condizioni di vita completamente nuove solo nella sua capsula aveva a disposizione per respirare ossigeno a 5 psi invece di aria a 14 7 psi ad un lungo periodo di assenza di peso seguiva l'alta accelerazione del rientro. L'alternarsi della veglia e del sonno aveva cambiato il normale ritmo. Tutti questi squilibri fisiologici provocano danni all'organismo umano a immobilità a ridotta attività la perdita di gravità portano alla demineralizzazione del sistema scheletrico la mancanza di atmosfera abituale ai sensi negli astronauti una diminuzione abnorme dei globuli rossi nel sangue un decondizionamento del sistema ardiocircolatorio ed una riduzione del quantitativo di sangue circolante.

Le prospettive non sembrarono incoraggianti ma certamente i voli Gemini detterò il contributo decisivo alla risoluzione di alcuni problemi nemici la senza di peso con informazioni di carattere fisiologico di importanza determinante per questi ricerche. Quando gli astronauti della missione Gemini VII compiutarono nel dicembre del 1965 i quattordici giorni di permanenza nello spazio si ebbe a certezza che sarebbe stato tecnicamente possibile effettuare un volo spaziale di durata sufficiente per poter raggiungere la Luna la via per il programma Apollo era aperta ma occorrevano ulteriori studi per stabilire la possibilità di adattamento dell'uomo a svolgere attività fisiche in assenza di peso.

La missione dei voli russi Soyuz 4 e 5 del gennaio 1969 incluse nel programma studi sulla resistenza umana nello spazio e sul determinismo fisiologico causato dall'assenza di peso. In particolare si sottoposero ad approfonditi controlli il sistema cardiovascolare e respiratorio degli astronauti. Venne controllata il loro bilancio idrico i dati sul loro dispendio energetico nello spazio. Indirizzarono le ricerche allo studio del problema dell'orientamento in assenza di peso. Questo fu il vasto programma di ricerche di fisiologia spaziale condotte dai voli Soyuz 6 7 8 9.

Gli accertamenti sulle condizioni fisiche degli astronauti dopo i voli fornirono dati di particolare importanza. In contrasto con gli astronauti della missione Gemini VII rimasti nello spazio per quattordici giorni i cosmonauti dei Soyuz 9 presentavano una forma di ipotensione ortostatica la causa della quale per dieci giorni furono incapaci di assumere la posizione eretta. Soli quattro giorni in più di inattività immobilità avevano determinato questo disturbo pei cui lo gli esperti russi stanno studiando un programma di esercizi fisici che furono determinanti per la salute dei cosmonauti.

Tuttavia nuovi fenomeni patologici manifestarono al loro rientro gli uomini del Salyut 10 malgrado la relativa brevità di questo volo i cosmonauti presentavano un indebolimento delle funzioni cardiache. Ciò dunque dipendeva non tanto dalla durata del volo quanto dallo stress cui era sottoposto l'organismo durante il rientro nell'atmosfera.

Un anno dopo il lancio della Soyuz 9 viene messa in orbita la stazione Salyut e poche settimane più tardi i cosmonauti della Soyuz 11 iniziarono i loro 24 giorni in assenza di peso. In questo volo si dovevano approfondire alcune ricerche di fisiologia cardiovascolare.

Malgrado gli innegabili progressi realizzati nella risoluzione del problema dell'adattamento dell'uomo all'assenza di peso durante lo sviluppo dei programmi spaziali si sono presentate nuove difficoltà.

Limiti alla possibilità di lavoro nello spazio. Il tempo durante il quale gli astronauti possono operare deve essere necessariamente limitato sotto sforzo infatti essi si stancano facilmente presentano accelerazioni del battito cardiaco hanno difficoltà nel controllare la posizione del loro corpo e l'uso degli arti la loro motilità ridotta dal sistema di raffreddamento a gas di una tuta spaziale per cui sarà necessario sostituirlo con uno a raffreddamento liquido regolato in modo da compensare l'eccesso di calore metabolico generato durante lo sforzo lavorativo.

Il programma Skylab con i suoi 28 56 giorni di missione spaziale fornirà certamente altri dati. Anche con il perfezionamento tecnico dei veicoli spaziali la possibilità di compiere esplorazioni su orbite nuove sempre più ampie e lontane dipende solo ancora oggi dal fattore uomo e dalla sua capacità di resistenza all'assenza di gravità per tempi sempre più lunghi. Il problema tuttavia non ha ancora prospettive di soluzione lo complicavano i fenomeni patologici presentati dal pilota del modulo di comando di Apollo 14 particolarmente accentuati rispetto ai suoi compagni di volo per il fatto di essere rimasto in orbita lunare e conseguentemente in assenza di peso per l'intero tempo della missione ed i disturbi cardiocircolatori che hanno riportato gli astronauti della missione Apollo 15.

Le ricerche di fisiologia spaziale che hanno consentito di realizzare l'ambizioso sogno di arrivare sulla Luna sono la parte meno spettacolare di questi viaggi nel cosmo. Di quella di cui meno si parla ma non per questo la meno straordinaria e la lotta dell'uomo contro i propri limiti biologici.

Laura Chiti